

BACCALAURÉAT GÉNÉRAL

ESAME DI STATO

SESSION 2024

LANGUE ET LITTÉRATURE ITALIENNES

Durée de l'épreuve : 4 heures

Coefficient : 15

Le candidat devra traiter UN sujet sur les DEUX proposés.

Le dictionnaire unilingue (non encyclopédique) est autorisé.

Ce sujet comporte 11 pages numérotées de 1/11 à 11/11.

Dès que le sujet vous est remis, assurez-vous qu'il est complet.

ARGOMENTO

Il coraggio nella produzione letteraria e artistica

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento sotto forma di saggio breve (600 parole), interpretando e confrontando i documenti.

Svolgi la tua trattazione proponendo anche opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Documento n°1:

Dante Alighieri, *Inferno*, Canto XXVI, vv. 90-126, in *Divina Commedia*, 1304-1321

Documento n°2:

Victor Hugo, *Les Misérables*, 1862

Documento n°2 bis :

Victor Hugo, *I Miserabili*, traduzione a cura di Mario Picchi, 1983

Documento n°3:

Pellizza da Volpedo, *Il Quarto Stato*, 1898-1901

Documento n°4:

Miriam Mafai, *Pane nero*, 1989

Documento n°5 :

Alessandro Baricco, *Novecento*, 1994

Documento n°1

[...] «Quando mi dipartii da Circe, che sottrasse me più d'un anno là presso a Gaeta, prima che sì Enea la nomasse, nè dolcezza di figlio, nè la pietà del vecchio padre, nè il debito amore lo qual dovea Penelopè far lieta, vincer poter dentro a me l'ardore ch'io ebbi a divenir del mondo esperto, e de li vizi umani e del valore; ma misi me per l'alto mare aperto sol con un legno e con quella compagna picciola da la qual non fui diserto. [...] Io e i compagni eravam vecchi e tardi quando venimmo a quella foce stretta dov'Ercole segnò li suoi riguardi a ciò che l'uom più oltre non si metta. Da la man destra mi lasciai Sibilia, da l'altra già m'avea lasciata Setta. 'O frati – dissi - che per cento milia perigli siete giunti a l'occidente, a questa tanto picciola vigilia dei nostri sensi ch'è del rimanente non vogliate negar l'esperienza, diretro al Sol, del mondo senza gente. Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza'. Li miei compagni fec'io sì acuti, con questa orazion picciola, al cammino, che a pena poscia li avrei ritenuti. E volta nostra poppa nel mattino, dei remi facemmo ala al folle volo, sempre acquistando dal lato mancino. Dante Alighieri, <i>Inferno</i>, XXVI, vv. 90-102 et vv. 106-126	[...] «Quando mi allontanai da Circe, che mi tenne più di un anno là vicino a Gaeta, prima che Enea desse questo nome al promontorio, né la tenerezza per mio figlio, né la devozione per il mio vecchio padre, né il legittimo amore che doveva fare felice Penelope poterono vincere in me il desiderio che ebbi di diventare esperto del mondo, dei vizi e delle virtù degli uomini; ma mi misi in viaggio in alto mare solo con una nave e con quei pochi compagni dai quali non fui abbandonato. [...] Io e i miei compagni eravamo vecchi e deboli quando giungemmo a quello stretto (di Gibilterra) dove Ercole pose le colonne, limite oltre il quale l'uomo non deve procedere: a destra avevamo Siviglia, a sinistra Ceuta. Dissi: "O fratelli, che siete giunti all'estremo ovest attraverso centomila pericoli, non vogliate negare a questa piccola veglia che rimane ai vostri sensi (ai vostri ultimi anni) l'esperienza del mondo disabitato, seguendo la rotta verso occidente. Pensate alla vostra origine: non siete stati creati per vivere come bestie, ma per seguire la virtù e la conoscenza". Con questo breve discorso resi i miei compagni così smaniosi di mettersi in viaggio, che in seguito avrei stentato a trattenerli; e volta la poppa a est, facemmo dei remi le ali al nostro folle volo, sempre proseguendo verso sud-ovest (a sinistra). Parafrasi in italiano moderno Divinacommediaweebly.com
---	---

Documento n°2

Après la destruction de la bande de Gaspard Bès qui avait infesté les gorges d'Ollioules, un de ses lieutenants, Cravatte, se réfugia dans la montagne. [...] Ses brigandages désolaient le pays. On mit la gendarmerie à ses trousses, mais en vain. Il échappait toujours ; quelquefois il résistait de vive force. C'était un hardi misérable. Au milieu
5 de toute cette terreur, l'évêque arriva. Il faisait sa tournée. Au Chastelar, le maire vint le trouver et l'engagea à rebrousser chemin. Cravatte tenait la montagne jusqu'à l'Arche, et au delà. Il y avait danger, même avec une escorte. C'était exposer inutilement trois ou quatre malheureux gendarmes.

– Aussi, dit l'évêque, je compte aller sans escorte.

10 – Y pensez-vous, monseigneur ? s'écria le maire.

– J'y pense tellement, que je refuse absolument les gendarmes et que je vais partir dans une heure.

– Partir ?

– Partir.

15 – Seul ?

– Seul.

– Monseigneur ! vous ne ferez pas cela.

20 – Il y a là, dans la montagne, reprit l'évêque, une humble petite commune grande comme ça, que je n'ai pas vue depuis trois ans. Ce sont mes bons amis. De doux et honnêtes bergers. [...] Que diraient-ils d'un évêque qui a peur ? Que diraient-ils si je n'y allais pas ?

– Mais, monseigneur, les brigands ! Si vous rencontrez les brigands ! [...] Monseigneur, ils vous dévaliseront.

– Je n'ai rien.

– Ils vous tueront.

25 – Un vieux bonhomme de prêtre qui passe en marmottant ses momeries ? Bah ! à quoi bon ?

– Ah ! mon Dieu ! si vous alliez les rencontrer !

– Je leur demanderai l'aumône pour mes pauvres.

– Monseigneur, n'y allez pas, au nom du ciel ! vous exposez votre vie.

30 – Monsieur le maire, dit l'évêque, n'est-ce décidément que cela ? Je ne suis pas en ce monde pour garder ma vie, mais pour garder les âmes.

Il fallut le laisser faire. Il partit [...].

Victor Hugo, *Les Misérables*, 1863

Documento n°2 bis

Dopo la distruzione della banda di Gaspard Bès, che aveva infestato le gole di Ollioules, uno dei suoi luogotenenti, Cravatte, si rifugiò nella montagna. [...] Le sue rapine desolavano il paese. Gli furono messi i gendarmi alle calcagna, ma invano. Sfuggiva sempre; qualche volta resisteva con la forza. Era un audace furfante. In mezzo a tutto questo terrore arrivò il vescovo, nel suo giro di visite pastorali. A Chastelar il sindaco lo andò a trovare e lo pregò di tornare indietro. Cravatte teneva la montagna fino all'Arche e oltre. C'era pericolo anche con una scorta. Sarebbe stato esporre inutilmente tre o quattro disgraziati gendarmi.

- Allora, - disse il vescovo, - penso di andare senza scorta.

- Ci pensate davvero, monsignore ? - esclamò il sindaco.

- Ci penso tanto che rifiuto assolutamente i gendarmi e partirò fra un'ora.

- Partite?

- Parto.

- Solo?

- Solo.

- Monsignore, non fatelo!

- Là, sulla montagna, - seguì il vescovo, - c'è un umile comunello, grande così, che non vedo da tre anni. Son tutti miei buoni amici. Pastori onesti e tranquilli. [...] Che cosa direbbero di un vescovo che ha paura? Che cosa direbbero se non andassi?

- Ma, monsignore, i briganti! Se incontrate i briganti! [...] Monsignore, vi spoglieranno.

- Non ho nulla.

- Vi uccideranno.

- Un povero pretucolo, e vecchio, che va in giro biascicando le sue buffonate? A che scopo?

- Ah, Dio mio! Se l'incontraste!

- Chiederei loro l'elemosina per i miei poveri.

- Monsignore, non andate, in nome del Cielo! Mettete in pericolo la vostra vita.

- Signor sindaco, - disse il vescovo, - si tratta soltanto di questo? Non sono a questo mondo per custodire la mia vita, ma per custodire le anime.

Bisognò lasciarlo fare. Partì [...].

Victor Hugo, *I miserabili*, traduzione di Mario Picchi, 1983



***Il Quarto Stato*, Pellizza da Volpedo, 1898-1901**
olio su tela, cm 283x550
Milano, Museo del Novecento,

Documento n°4

La guerra corre lungo l'arco delle valli, entra nelle baite di montagna, trascina preti e ragazze. Trascina anche Tina, una ragazzetta bionda, cattolica, che frequentava le medie in un istituto di suore, in provincia di Treviso. «Il mio professore era un sacerdote¹. Né io, né altri della mia famiglia ci occupavamo di politica. Un giorno ci fecero uscire tutti, ragazzi e ragazze, dalle scuole del paese e ci portarono in piazza a vedere gli impiccati. C'era stato un attentato dei partigiani sulle montagne vicine, e adesso i tedeschi avevano impiccato in fila alcuni prigionieri. Penzolavano con un cartello sul petto. La piazza era piena di gente. E stavamo tutti zitti. Poi quando ci riportarono in classe il mio professore si alzò in piedi dietro la cattedra e ci disse: "Devo dirvi una cosa importante, e non importa se qualcuno lo riferirà. Quello cui avete assistito è un assassinio, perché nessuno Stato ha il diritto di uccidere qualcuno per un reato che non ha commesso". Poi si rimise seduto e ricominciammo la lezione. Tornando a casa, quel giorno, pensai che non era giusto lasciare andare così le cose, e forse qualcosa anche noi potevamo farla. Seppi che non lontano dal paese, nei boschi, c'era un gruppo, una banda. Riuscii ad andarli a trovare. Erano pochi: qualche comunista e uno che mi diede un libro di Bakunin: era un anarchico. No, cattolici allora non ce n'erano ancora. Ma la cosa per me non faceva differenza. Cominciai ad andare in giro da un gruppo all'altro portando lettere, disposizioni e giornali. I miei credevano che andassi ancora a scuola dalle monache, e io invece mi macinavo ogni giorno in bicicletta cento, centoventi chilometri, e tornavo a casa senza rimorsi per le bugie che dicevo. Così diventai partigiana.»

Miriam Mafai, *Pane nero*, 1989

¹ un sacerdote: un prete

Documento n°5

Il narratore è un pianista nato e vissuto su una nave

Tutta quella città... non se ne vedeva la fine.../

[...]

Non è quel che vidi che mi fermò/

È quel che *non* vidi/

5 Puoi capirlo, fratello?, è *quel che non vidi*... lo cercai ma non c'era, in tutta quella sterminata città c'era tutto tranne/

C'era tutto/

Ma non c'era *una fine*. Quel che non vidi è dove finiva tutto quello. La fine del mondo/

10 Ora tu pensa: un pianoforte. I tasti iniziano. I tasti finiscono. Tu sai che sono 88, su questo nessuno può fregarti. Non sono infiniti, loro. *Tu*, sei infinito, e dentro quei tasti, infinita è la musica che puoi fare. Loro sono 88. *Tu* sei infinito. *Questo* a me piace. Questo lo si può vivere. [...]

Cristo, ma le vedevi le strade?/

Anche solo le strade, ce n'era a migliaia, come fate voi laggiù a sceglierne una/

A scegliere una donna/

15 Una casa, una terra che sia la vostra, un paesaggio da guardare, un modo di morire/ Tutto quel mondo/

Quel mondo addosso che nemmeno sai dove finisce/

E quanto ce n'è/

20 Non avete mai paura, voi, di finire in mille pezzi solo a pensarla, quell'enormità, solo a pensarla? A viverla.../

Io sono nato su questa nave. E qui il mondo passava, ma a duemila persone per volta. E di desideri ce n'erano anche qui, ma non più di quelli che ci potevano stare tra una prua e una poppa. Suonavi la tua felicità, su una tastiera che non era infinita.

25 Io ho imparato così. La terra, quella è una nave troppo grande per me. È un viaggio troppo lungo. È una donna troppo bella. È un profumo troppo forte. È una musica che non so suonare. Perdonatemi. Ma io non scenderò.

Alessandro Baricco, *Novecento*, 1994

Valeria Cossati, madre di famiglia nell'Italia degli anni Cinquanta, ha acquistato da poco un quaderno per scrivere il suo diario.

15 dicembre

Ho quarantatré anni e mi pare vergognoso ricorrere a puerili sotterfugi per scrivere in un quaderno. Perciò è assolutamente necessario che confessi a Michele e ai ragazzi l'esistenza di questo diario e affermi il mio diritto di chiudermi in una stanza a scrivere quando ne ho voglia. Ho agito scioccamente fin dall'inizio e continuando aggraverò sempre più l'impressione che ho di fare qualcosa di male nello scrivere queste righe innocenti. Tutto ciò è assurdo. [...]

21 dicembre

Ieri sera, subito dopo cena, ho detto a Mirella che non mi piace la sua abitudine di tenere chiuso a chiave il cassetto della scrivania. Mi ha risposto sorpresa, obiettando di aver quest'abitudine da anni. Ho ribattuto che, infatti, da anni la disapprovo. Mirella ha risposto vivacemente che, se studia tanto, è proprio perché vuole incominciare a lavorare, essere indipendente, e andarsene da casa appena maggiorenne: così potrà tenere chiusi tutti i cassetti senza che alcuno se ne adonti¹. Ha aggiunto che nel cassetto tiene il suo diario, perciò lo chiude a chiave, e che, del resto, anche Riccardo fa lo stesso perché vi ripone le lettere che riceve dalle ragazze. Ho replicato che allora anche Michele e io avremmo il diritto di avere un cassetto chiuso a chiave. «Infatti lo abbiamo» ha detto Michele: «è il cassetto dove teniamo il danaro.» Io insistevo che avrei voluto averne uno per me sola; e lui, sorridendo, mi ha chiesto: «Per che farne?». «Mah, non so, per tenerci le mie carte personali» ho risposto «alcuni ricordi. O forse proprio un diario, come Mirella.» Allora tutti, compreso Michele, hanno cominciato a ridere all'idea ch'io possa tenere un diario. «E che vorresti scriverci, mamma²?» diceva Michele. Mirella, dimenticando il suo risentimento, rideva anche lei. Io seguitavo a discutere senza badare alle loro risate. Serio, allora, Riccardo si è alzato ed è venuto verso di me. «La mamma ha ragione» ha detto gravemente «anche lei ha diritto di tenere un diario come Mirella, un diario segreto, forse un diario amoroso. Vi dirò che da un po' di tempo incomincio a sospettare che abbia qualche nascosto ammiratore.» Fingeva gran serietà, aggrottava la fronte, e Michele, stando al giuoco, si mostrava impensierito, diceva che sì, è proprio vero, mamma non sembra più la stessa, bisogna vigilarla. Poi di nuovo tutti si sono lasciati andare a ridere, a ridere forte, e, venuti attorno a me, mi hanno abbracciato, anche Mirella. Riccardo, prendendomi il mento tra le dita, mi ha chiesto teneramente: «Che ci vuoi scrivere, dimmi, nel diario?». D'improvviso io sono scoppiata a piangere e non capivo che cosa avevo, salvo una grande stanchezza. Nel vedermi piangere Riccardo s'è fatto pallido, mi ha stretto tra le braccia, dicendo: «Scherzavo, mammetta, non capisci che scherzavo? perdonami...». Poi si è rivolto alla sorella e le ha detto che è sempre per causa sua che accadono queste cose. Mirella è uscita dalla stanza da pranzo sbattendo la porta dietro di sé.

Poco dopo anche Riccardo è andato a dormire e siamo rimasti soli, Michele e io. Michele ha incominciato a parlarmi, affettuosamente. Diceva che egli comprendeva benissimo il mio impulso di gelosia materna, ma che ormai devo abituarmi a considerare Mirella una ragazza, una donna. Tentavo di spiegare che non si trattava affatto di questo e lui continuava: «Ha diciannove anni, è normale che abbia già qualche cosa, un'impressione, un sentimento che non voglia far conoscere a quelli di casa. Un piccolo segreto, insomma». «E noi, allora?» ho replicato io: «Non abbiamo diritto di avere anche noi qualche segreto?»

¹ adontarsi: offendersi

² è il marito, Michele, che si rivolge alla moglie

45 Michele mi ha preso la mano, me l'ha carezzata con dolcezza. «Oh, cara» ha detto «che segreti vuoi che abbiamo ancora alla nostra età?» Se avesse pronunciato queste parole in tono spavaldo³, scherzoso, mi sarei ribellata; ma il tono accorato⁴ della sua voce mi ha fatto impallidire. Mi sono guardata attorno per essere certa che i ragazzi fossero a letto e anch'essi potessero credere che quell'attimo di debolezza fosse dovuto a gelosia materna. «Sei pallida, mamma» Michele diceva: «ti stanchi troppo, lavori troppo, adesso ti do un cognac.» Sono scattata rifiutando. Egli insisteva. «Grazie» ho detto io: «non voglio bere nulla, è passato. Hai ragione forse ero un po' stanca, ma ora sto benissimo.» Sorridevo
50 abbracciandolo per rassicurarlo. «Sempre la stessa: ti riprendi subito» Michele ha commentato con tenerezza «niente cognac, allora.» Impacciata io distoglievo lo sguardo. Nella dispensa, accanto alla bottiglia del cognac, dentro una vecchia scatola di biscotti avevo nascosto il quaderno.

Alba De Céspedes, *Quaderno proibito*, 1952

³ spavaldo: insolente

⁴ accorato: triste

TRAVAIL À FAIRE PAR LE CANDIDAT

(1 riga = 10 parole)

I. COMPRENSIONE

1. Presenta brevemente i diversi personaggi e le relazioni tra di loro. (4 righe)
2. Quale diritto rivendicano Mirella e la narratrice? (4 righe)
3. Come reagiscono i diversi membri della famiglia di fronte a queste rivendicazioni? (6 righe)

II. INTERPRETAZIONE

1. Analizza il rapporto tra Mirella e la narratrice. (6 righe)
2. Commenta l'atteggiamento di Michele nei confronti della narratrice. (6 righe)
3. Dal punto di vista stilistico, come si esprime l'opposizione tra la narratrice e il resto della famiglia? (7 righe)
4. Che cosa rappresenta il quaderno per la narratrice? (7 righe)

III. ESPRESSIONE PERSONALE

Il segreto è un tema ricorrente nella produzione letteraria ed artistica. Riferendoti alle tue esperienze di studio e alle tue conoscenze personali, illustra come tale tematica venga trattata in questo brano e nelle altre opere che conosci. (40 righe)